

«L'Hiv non si è arreso oggi colpisce i giovani»

In regione 246 casi sui 1.300 nazionali, ma l'emergenza Covid ha rallentato i controlli Gori, presidente Anlaids: «Più colpita la fascia tra i 25 e i 29 anni, serve più informazione»

Quaranta ore di mostra per raccontare 40 anni di lotta contro il virus dell'Hiv. Sulle acque del Naviglio Grande di Milano è stata allestita l'esposizione fotografica galleggiante «Se ami la libertà, proteggila», organizzata da Anlaids, l'Associazione nazionale per la lotta all'Aids e sostenuta da Viatrix e Control. Dodici le foto scattate da Roberto Saletti, che tentano di raccontare la voglia di vivere appieno la propria sessualità pur nella consapevolezza dell'importanza della prevenzione: «In questi scatti cerco di far emergere il dettaglio di corpi e volti amoreggianti e sfrontati – spiega Saletti – ma nello stesso tempo consapevoli della necessità di una protezione, nel tentativo di vivere una profonda libertà». Sul barcone che ospita la mostra spazio ad attività di sensibilizzazione, consegna gratuita di profilattici e possibilità di svolgere test rapidi per l'Hiv. Lungo il percorso del Naviglio totem informativi ripercorrono i traguardi raggiunti nei 40 anni di storia dell'Aids: dall'arrivo del virus nel 1981 all'iconico bacio tra il professor Fernando Aiuti e Rosaria Iardino, fino alla scoperta dei farmaci antiretrovirali. «L'Hiv non rappresenta più – commenta Laura Parolin, presidente Ordine degli psicologi della Lombardia – la sentenza inappellabile di quarant'anni fa».

Gianluca Brambilla

di **Gianluca Brambilla**
MILANO

Nel 2019 più di 2.500 le persone hanno ricevuto una diagnosi di infezione da Hiv. Nel 2020 il numero è crollato a 1.300: un segnale positivo, eppure per il professor Andrea Gori, presidente di Anlaids e direttore malattie infettive del Policlinico di Milano, non c'è niente da festeggiare.

Professor Gori, qual è la situazione dei contagi in Italia?

«I dati ci dicono che nel 2020 c'è stata una diminuzione dei casi. Un fatto positivo, ma quanto è attendibile questo dato in un'era pandemica? Il Covid po-

trebbe aver nascosto una realtà non così ottimistica. Molte attività di prevenzione e diagnosi precoce hanno avuto una forte battuta d'arresto anche a causa della difficoltà di accesso agli ospedali e ai test gratuiti».

E questo cosa comporta?

«Il rischio è che questi dati non tengano conto di un aumento del sommerso, ossia di tutte le persone che si sono infettate senza rendersene conto. Il mio timore è che alla fine della pandemia potremmo vedere un aumento di diagnosi tardive. Perciò teniamoci pronti per eventuali brutte sorprese»

E la situazione in Lombardia?

«La Lombardia è stata la regione più colpita dal Covid. Di conseguenza, anche le attività d'informazione e prevenzione contro l'Aids hanno avuto una battuta d'arresto significativa. Non dimentichiamoci poi che la Lombardia è da sempre la regione che registra il maggior numero di persone positive all'Hiv. E anche nel 2020 non ha fatto eccezione: sui 1.300 casi nazionali, 246 si trovano in Lombardia».

Qual è oggi la fascia d'età più colpita?

«Il maggior numero di casi si registra sempre fra i più giovani. Anche quest'anno l'incidenza più elevata di nuove diagnosi Hiv è stata riscontrata nella fascia dai 25 ai 29 anni. È anche



per questo motivo che abbiamo scelto di allestire la mostra proprio sui Navigli, luogo simbolo della vita notturna milanese. I giovani sono quelli che più di tutti hanno bisogno di essere informati su questo virus».

Com'è cambiata in questi 40 anni la lotta all'Aids?

«La storia della lotta all'Aids è una storia di grande successo. L'Hiv ci è piombato addosso all'improvviso negli anni Ottanta e oggi, grazie alla ricerca, siamo riusciti a sviluppare terapie in grado di azzerare la sua replicazione. Sono stati fatti passi in avanti anche nella percezione della malattia: quarant'anni fa lo stigma verso i sieropositivi era fortissimo e addirittura discriminatorio verso alcune comunità. Oggi la situazione è molto migliorata. Non dimentichiamoci

poi che oggi le persone sieropositive in terapia non trasmettono più l'infezione. E questo è un progresso enorme, perché significa che possono avere una vita sessuale assolutamente normale e soddisfare i propri desideri di genitorialità. Quindi sì, in 40 anni abbiamo raccolto molti successi».

A questo punto manca soltanto la cura...

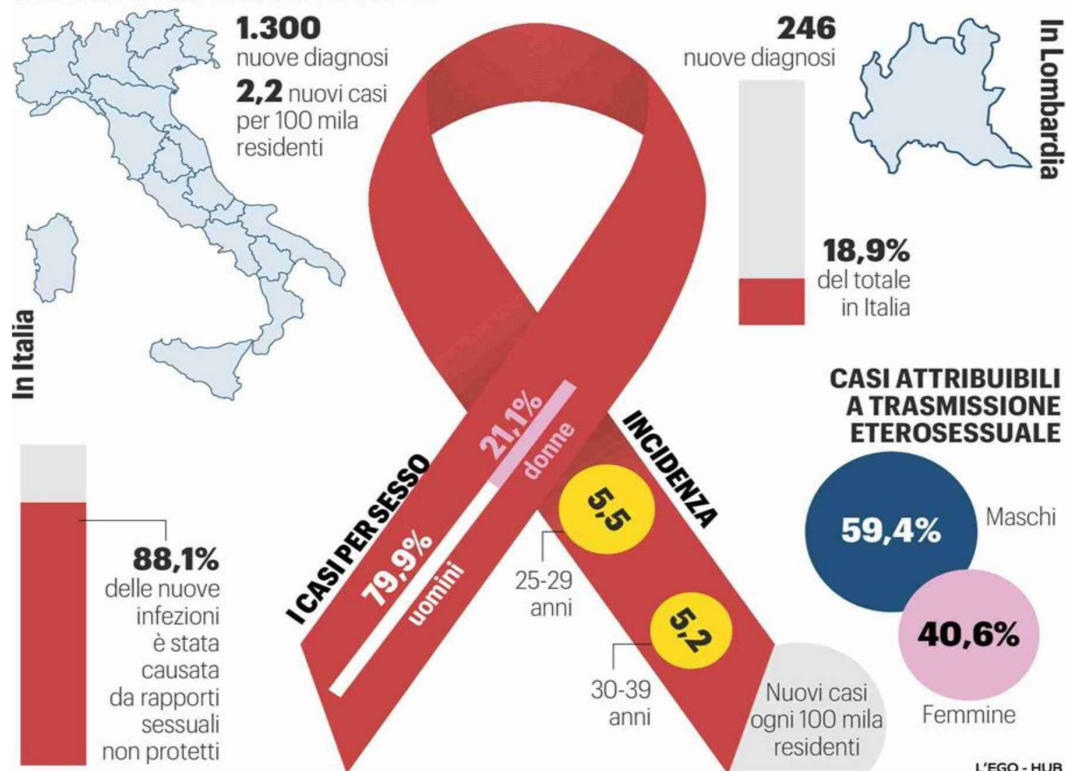
«Esatto. E purtroppo per il vaccino ci vorrà ancora molto tempo. Rispetto al coronavirus, che è relativamente stabile, l'Hiv muta milioni di volte più rapidamente. Ed è questo che impedisce di trovare una cura. In questi mesi si parla di sviluppare vaccini specifici contro le nuove varianti del coronavirus. Beh, se seguissimo questo approccio con il virus dell'Hiv avremmo bisogno di miliardi di vaccini. Speriamo che la ricerca trovi solu-

zioni nuove».

Quali gli strumenti di cui disponiamo per la lotta all'aids?

«Abbiamo tre armi principali: informazione, prevenzione e diagnosi precoce. Durante i lockdown con Anlaids, però, abbiamo fatto uno sforzo enorme per mantenere accesi i riflettori su questi temi e prestare assistenza domiciliare a tutte le persone positive che avevano bisogno di farmaci. Finché non troveremo una cura definitiva è importante uscire dagli ospedali e parlare con le persone. Non abbassiamo la guardia».

Aids: i numeri nel 2020





Andrea Gori sottolinea i successi in 40 anni, ma la strada per la cura definitiva resta lunga

